Intensa settimana diplomatica nella capitale francese

Parigi chiede chiarimenti sulla forza atomica

Jugoslavia

Adottata la nuova Costituzione socialista

BELGRADO, 7.

I due rami del Parlamento jugoslavo si sono riuniti stamane in seduta comune per discutere — in seconda e definitiva lettura — la nuova Costituzione della Repubblica. La Costituzione è stata approvata. Nel corso della presente sessione, il Parlamento adotterà anche una serie di provvedimenti legislativi relativi all'applicazione della nuova Carta costituzionale, alle elezioni, alla nuova struttura e alle funzioni del nuovo Consiglio esecutivo federale.

La nuova Costituzione apporta numerose e profonde modifiche allo ordinamento statale della Jugoslavia, integrando e armonizzando, inoltre, in un sistema più organico, l'insieme delle leggi fondamentali che reggevano finora il Paese. La nuova Costituzione stabilisce fra l'altro che la Jugoslavia si chiamerà d'ora in poi «Repubblica socialista federativa jugoslava» in luogo di «Repubblica popolare federativa», per mettere in risalto — come ha detto il presidente della commissione per i problemi costituzionali che ha elaborato il progetto della nuova Costituzione — «il carattere socialista della Federazione jugoslava».

La carta fondamentale dello Stato, che è stata approvata oggi, corregge alcune «imperfezioni» della precedente anche nel campo dell'ordinamento economico-sociale, che continuerà ad ispirarsi ai principi dell'autogestione.

In particolare viene sancito il diritto dello Stato federale di intervenire, con direttive, controlli e limitazioni delle autonomie, nell'attività degli organi di gestione nella produzione e di quelli delle comunità politico-sociali periferiche. La Costituzione prevede infatti la possibilità dell'intervento sindacale nel meccanismo di «democrazia diretta» quando lo esigano «l'interesse generale della stabilità economica, l'attuazione dei rapporti fondamentali stabiliti dal piano sociale della federazione, o gli interessi della difesa nazionale».

Al rafforzamento dei poteri dello Stato, si accompagnano una rivalutazione ed una qualificazione autorevole della «Lega dei comunisti», alla quale la Costituzione riconosce una funzione insostituibile «di forza-guida organizzata della classe operaia» e di «protettrice fondamentale della attività politica, della tutela e dello ulteriore sviluppo delle conquiste della rivoluzione socialista e dei rapporti sociali socialisti».

La nuova Carta costituzionale introduce inoltre a tutti i livelli il metodo della rotazione delle cariche, al fine di ostacolare l'insorgere di involuzioni burocratiche e di pericoli personalistici. Di conseguenza, i cittadini jugoslavi non potranno essere rieletti per due volte consecutive a membri della stessa assemblea ed egualmente i segretari di stato federali (ministri) e repubblicani e altri alti funzionari non potranno ricoprire le loro cariche per più di quattro anni, nè potranno venire riconfermati nelle stesse funzioni per il periodo successivo di quattro anni. Tali limitazioni non si applicheranno, in via eccezionale, «al primo presidente della Jugoslavia, Josip Broz Tito».

La Costituzione «garantisce la libertà di stampa e delle altre forme di informazione, la libertà di associazione e di riunione». Tali libertà «non debbono però essere usate al fine di minare le basi dell'ordinamento socialista e democratico stabilite dalla Costituzione». La professione religiosa «è libera e costituisce un affare privato dei cittadini». «E' anticostituzionale lo abuso della religione e dell'attività religiosa a scopi politici».

Nell'art. 43 della Costituzione generale si indicano i diritti delle minoranze nazionali: «Ad ogni minoranza nazionale è garantito il diritto di fare libero uso della propria madrelingua, di esprimere e sviluppare la propria cultura e di fondare le istituzioni che assicurino l'esercizio di questi diritti. Nelle scuole per gli appartenenti alle minoranze nazionali l'insegnamento si svolge nella lingua delle rispettive nazionalità».

Morte «giapponese» per il milionario

NASHVILLE (Tennessee) — Il milionario John B. Wilson, molto noto — dicono le cronache — in tutta l'America per la sua passione per le corse automobilistiche, ha finito tragicamente i suoi giorni infilzato dalla lunghissima scimitarra da Samurai, che il poliziotto, a sinistra nella foto, mostra minacciosamente sguainata. Accusata del delitto è la stessa moglie del Wilson (qui a destra), che sarebbe ricorsa alla terribile arma durante una improvvisa lite scoppiata tra lei e il marito. (Telefoto AP-l'Unità)

Ottawa

Armi H sì o no: battaglia elettorale in Canada

Nostro servizio

OTTAWA, 7

Chi vincerà le elezioni domani in Canadà? La risposta non è facile. Come si ricorderà il Parlamento venne sciolto nel febbraio scorso (appena un anno dopo le ultime elezioni generali) a seguito del contrasto scoppiato tra il governo del primo ministro Diefenbaker e quello americano a proposito dell'armamento atomico del Canada. Una dichiarazione del dipartimento di Stato USA, nella quale si accusava Diefenbaker di sabotare la difesa dell'emisfero americano con il rifiuto di accettare le testate nucleari per i missili dislocati sul territorio canadese, provocava una grave crisi politica a Ottawa. Diefenbaker reagiva sostenendo che il Canada non era un satellite degli USA e condannando l'«inammissibile ingerenza» americana negli affari interni del Paese. Il primo ministro però veniva posto in minoranza dalla defezione dei voti del partito del Credito Sociale che aveva appoggiato fino allora il governo e di una parte dei deputati del suo stesso partito, il conservatore. Seguivano lo scioglimento delle Camere e le nuove elezioni.

Il tema dell'armamento atomico, che non può essere isolato da quello più generale dei rapporti con gli Stati Uniti, è stato al centro della campagna elettorale. Diefenbaker, pur non respingendo completamente la possibilità del riarmo atomico, ha rinviato ogni decisione alla riunione del Consiglio della NATO che avrà luogo il mese prossimo a Ottawa. D'altra parte, gli è venuto in aiuto (senza volerlo, naturalmente) anche il ministro della Difesa americano McNamara il quale nei giorni scorsi ha affermato che le basi installate nel Canada sono prive di valore e sono soltanto dei parafulmini per la rappresaglia nemica.

Contro le armi atomiche hanno preso posizione la più importante centrale sindacale del paese, il Congresso dei sindacati con più di un milione di aderenti, la Confederazione dei sindacati nazionali, i sindacati cattolici e autonomi, l'organizzazione «La voce delle donne». Una delle manifestazioni più importanti della campagna elettorale è stata quella che si è svolta a Winnipeg dinanzi al consolato americano. Alcune personalità hanno chiesto persino che il Segretario del Partito liberale, Pearson, il quale si è detto favorevole all'acquisto delle testate nucleari, venga privato del Premio Nobel per la pace.

Ma quello della pace non è stato il solo argomento trattato durante la campagna elettorale. Il governo conservatore non si presentava agli elettori con un bilancio positivo: il Canada ha una disoccupazione — 541 mila unità, oltre l'8% della mano d'opera — tra le più alte del mondo: la sua bilancia commerciale con gli Stati Uniti — i quali controllano oltre il 50% dell'industria mineraria, il 69% di quella del petrolio, il 97% di quella automobilistica — supera il miliardo di dollari all'anno.

L'orientamento unilaterale del commercio estero (i tre quarti di esso sono diretti verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna), le forti spese militari, ostacolano lo sviluppo economico del paese.

I quattro maggiori partiti in lizza sono: il Partito conservatore (103 seggi nella vecchia Camera) diviso tra fautori di Diefenbaker e sostenitori dell'armamento atomico; il Partito liberale (99 seggi) favorevole alle armi atomiche (alcune personalità hanno però abbandonato il Partito) e che tenta di presentarsi come il «Partito della nuova frontiera». Pearson ha promesso in caso di vittoria di recarsi subito da Kennedy per concordare una politica comune, sostenendo che se Diefenbaker vincerà le elezioni gli americani ritireranno i capitali investiti nel paese.

Terzo è il Partito del Credito sociale, di tipo poujadista, che ha i suoi maggiori aderenti nel Canada francese (26 seggi su 30), ma che è diviso sui problemi atomici. Esso cerca di sfruttare in modo demagogico il malcontento delle popolazioni di origine francese, malcontento che si è manifestato in alcuni casi anche con attentati terroristici. C'è poi il Nuovo partito democratico che, costituito 18 mesi or sono, gode dell'appoggio dei sindacati e di certi ambienti democratici: esso ottenne un milione di voti e 19 seggi nelle ultime elezioni. E' decisamente contrario alle armi atomiche. Infine vi sono i comunisti i quali invitano a votare per i candidati che si oppongono alla strategia nucleare e alla ingerenza straniera nel paese.

John Heart

Tre elicotteri USA abbattuti nel Vietnam

SAIGON, 7.

Tre elicotteri americani sono precipitati nel Vietnam del Sud, a circa 400 chilometri a nord-est di Saigon nel corso di uno scontro con i patrioti sud-vietnamiti. Otto militari americani sono rimasti complessivamente feriti.

Il primo elicottero, una «banana volante», è precipitato per «cause imprecisate» nella zona di Pleiku e quattro persone che si trovavano a bordo sono rimaste ferite. Un secondo elicottero, inviato in soccorso del primo, è stato abbattuto dal fuoco dei partigiani e i quattro uomini dell'equipaggio hanno riportato ferite. Il terzo elicottero è stato costretto ad effettuare un atterraggio di fortuna a poca distanza dai primi due.

Oggi Rusk da De Gaulle dopo due ore di colloquio con Couve de Murville - L'arrivo di Lord Home - Riunita la SEATO

PARIGI, 7

Domani a Parigi si apre la sessione ministeriale della SEATO (la NATO del sud-est asiatico) che esaminerà i problemi connessi con un maggior intervento politico-militare occidentale negli affari interni dei paesi di quella parte del mondo. In particolare gli americani, approfittando delle difficoltà di Londra in Malesia e nel Borneo, cercheranno di indurre gli inglesi ad un maggior intervento nel Vitnam, in cambio dell'appoggio americano alla realizzazione del famoso progetto inglese della Grande Malesia.

Verranno pure discusse la situazione laotiana (dopo la uccisione del ministro degli esteri Quinim Pholsena, gli Stati Uniti sperano di poter rimettere in discussione l'equilibrio interno raggiunto a Ginevra) e quella indiana, in rapporto sia alla Cina sia al contrasto con il Pakistan, membro della S.E.A.T.O.

Gli Stati Uniti, riunendo la SEATO a Parigi, hanno inteso solleticare l'orgoglio di De Gaulle e incitarlo a porre fine alla pratica non-collaborazione della Francia con l'organizzazione. La seduta di domani sarà aperta da un discorso di Pompidou, cui seguiranno gli interventi dei ministri degli esteri presenti.

Ma la settimana diplomatica che inizia domani è importante anche per un altro ordine di problemi. Sono previsti, infatti, una riunione del Consiglio della NATO a livello ministeriale e vari incontri, il più importante dei quali sarà quello di domani tra Rusk e De Gaulle. Quasi certamente avrà luogo anche un incontro tra Lord Home e il suo collega francese Couve de Murville, il primo dopo la rottura a Bruxelles.

Oggi, frattanto, il segretario di Stato americano, che era giunto in mattinata nella capitale francese, si è incontrato con Couve de Murville. Nel corso del colloquio, durato un'ora e quarantacinque minuti, è stato discusso anche il progetto americano per la creazione di una forza nucleare multilaterale o multinazionale della N.A.T.O. Come si ricorderà, De Gaulle respinse nel gennaio scorso il progetto, almeno in via di principio. Questa sera, secondo fonti francesi, Couve de Murville ha chiesto a Rusk di dare chiarimenti su alcuni particolari del piano.

Dopo aver lasciato Couve de Murville, Rusk si è recato a cena con Lord Home, ministro degli esteri inglese. Lord Home, la cui visita a Parigi desta notevole interesse alla luce degli attuali rapporti franco-inglesi, ha dichiarato ai giornalisti che vedrà spesso nei prossimi giorni il collega francese Couve de Murville. La riunione del Consiglio della NATO è prevista per mercoledì.

Radio Mosca: Possiamo inviare un uomo sulla Luna

MOSCA, 7.

Radio Mosca ha detto che l'URSS «ha la capacità, fin da ora, di inviare un uomo sulla Luna». «Ma — essa ha aggiunto — prima che un cosmonauta possa porre piede sulla superficie della Luna, è essenziale che vengano studiate le condizioni nelle quali lo stesso cosmonauta verrà a trovarsi... Trattandosi del corpo celeste più vicino alla Terra, la Luna sarà senza dubbio anche il primo sul quale l'uomo imprimerà le sue orme. I successi conseguiti dalla nostra patria nella esplorazione dello spazio ci danno il diritto di pensare che questa impresa toccherà ad un cittadino sovietico».

In settimana i colloqui per il «filo diretto»

GINEVRA, 7.

URSS e Stati Uniti — a giudizio di molti osservatori — incominceranno nell'entrante settimana i colloqui circa i particolari pratici e tecnici della istituzione di un collegamento diretto (probabilmente a mezzo di telescrivente o di impianti telefonici) tra le due capitali.

Alcuni portavoce delle due delegazioni alla conferenza per il disarmo hanno dichiarato oggi che si è in attesa di istruzioni da parte dei rispettivi governi. Da parte americana si aggiunge che è previsto l'inizio dei colloqui nei prossimi giorni, tra i capi delle due delegazoini, Stelle Tsarapkin.

New York

«Mai le H a Bonn» dichiara Wilson

NEW YORK, 7.

Il *leader* del Partito laburista britannico, Harold Wilson, ha dichiarato in una intervista televisiva concessa alla NBC che i laburisti inglesi sono profondamente contrari a qualsiasi idea di creazione di una forza d'urto nucleare europea. Una forza del genere, ha detto Wilson, indebolirebbe la NATO e susciterebbe violente reazioni da parte dell'Unione Sovietica.

Il *leader* laburista si è in particolare dichiarato contrario alla «force de frappe» francese, avanzando seri dubbi sulla sua efficacia e rammaricandosi per il fatto che «i francesi siano stati incoraggiati a perseguire il loro obiettivo da Macmillan, che cercava di ottenere il consenso francese all'ingresso del Regno Unito nel MEC». Per quanto riguarda la Germania occidentale, Wilson ha dichiarato che i laburisti inglesi si oppongono a che la Repubblica federale possa mai avere «un dito sul bottone nucleare».

Argentina

I generali promettono libere elezioni

L'ammiraglio Rojas tradotto all'isola di Garcia

BUENOS AIRES, 7

Il «leader» della sedizione militare in Argentina, ammiraglio Isaac Rojas, si è arreso alla polizia nella tarda serata di ieri. Altri capi della rivolta sono invece ancora nascosti, ma — eccezione fatta per alcuni deboli nuclei di resistenza — si può dire che ormai la ribellione è stata stroncata dovunque dalle preponderanti forze corazzate governative. A parte gli ufficiali di marina rifugiatisi nel vicino Uruguay, gli altri si stanno consegnando man mano alle autorità.

Non si sa dove sia andato a finire il generale a riposo dell'esercito, Benjamin Menendez, altro massimo esponente della rivolta. Il ministero della Marina ha diramato un comunicato nel quale è detto che la situazione è tornata alla normalità. Le condizioni della tregua sono state rispettate — aggiunge il documento — e fra l'altro sono stati congedati 5000 degli 8000 uomini della fanteria di marina, i meglio addestrati del paese.

Adesso ci si domanda se le elezioni si svolgeranno regolarmente il 23 giugno o se saranno rinviate col pretesto dell'ultima crisi.

Il comandante in capo dell'esercito, gen. Juan Carlos Ohganya ha tuttavia dichiarato che le elezioni si svolgeranno regolarmente e «saranno aperte a tutti i partiti».

Nella serata di oggi si è appreso che l'ammiraglio Rojas è stato messo a disposizione della magistratura militare dalla polizia municipale di Buenos Aires che aveva effettuato l'arresto. L'ex vice-presidente della repubblica, protagonista di primo piano nel rovesciamento di tre presidenti (Peron, Lonardi e Frondizi), è stato fatto salire su un'unità della marina che lo condurrà nell'isola di Martin Garcia.

E' intanto cominciata, a quanto si apprende da fonti militari, la costituzione dei tribunali militari che dovranno giudicare gli elementi dell'esercito e della marina ed i civili che hanno partecipato al tentativo rivoltoso. Udienze e verdetti di questi tribunali saranno segreti.

Il ministro della difesa Jose Manuel Astigueta ha diramato un comunicato in cui si limita ad indicare che la marina ha accettato le severe condizioni imposte dal comandante in capo dell'esercito. Il comunicato consiste in sostanza in un semplice riassunto degli avvenimenti e non contiene valutazioni o commenti. Ciò viene interpretato dagli ambienti politici e militari come un tentativo della marina di «salvare la faccia».

DALLA PRIMA PAGINA

giorno malgrado le lotte durissime delle masse e alcune limitate realizzazioni: negli ultimi anni il distacco fra le due zone è diventato più grave e più profondo di prima.

Così per quanto riguarda la Calabria; e qui non si tratta solo di mettere in luce il distacco rispetto ad altre regioni del Nord, si tratta di dover constatare che ci troviamo di fronte ad un gravissimo processo di decadenza e di degradazione che si esprime con la fuga dalle campagne di grandi masse di lavoratori. Perchè si è giunti a questa situazione? La decadenza si è accentuata già dal momento in cui nel nostro Paese è sorto il capitalismo industriale, giacchè la Calabria, come del resto la gran parte del Mezzogiorno, è una zona agricola a struttura arretrata e per queste zone, quando si va sviluppando il capitalismo industriale, o si affronta parallelamente e si risolve il problema della terra o la decadenza è inevitabile. Da qui è sorta la questione meridionale: dal fatto che non si siano trasformate, nel Mezzogiorno, le strutture agricole da cui dipendeva la trasformazione di tutta l'economia e la possibilità per il Sud di mettersi al passo con tutto il paese.

Perchè non si è fatto? Perchè il Paese era dominato da vecchie cricche reazionarie di proprietari di terra meridionali alleati con gruppi reazionari dell'Italia Settentrionale. Si doveva fare una scelta: o affrontare la riforma agraria o destinare il Mezzogiorno alla decadenza.

Per realizzare la riforma ci volevano certo dei mezzi, ma questi mezzi si sarebbero trovati se tutta la politica italiana non si fosse basata sullo sperpero, sulle spese improduttive, in particolare sulle spese militari. Si arrivò al punto di parlare della conquista di un impero coloniale come mezzo per risolvere la questione del Mezzogiorno. E quando cominciò l'esodo dei calabresi verso le Americhe, ci furono anche degli economisti che pensarono che il problema del Mezzogiorno si sarebbe risolto sulla base delle rimesse degli emigranti. Illusioni! Dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, i problemi del Sud si ripresentarono come prima, più gravi di prima. Allora i comunisti — insieme con i socialisti e con altre forze democratiche — iniziarono la battaglia per la rinascita del Mezzogiorno e, come prima cosa, per una riforma agraria che distruggesse il latifondo.

Qualcosa si fece nelle zone di riforma, ma poi il processo si spezzò nel momento in cui si spezzò l'unità dei grandi partiti. Malgrado le lotte dei lavoratori, si ritornò anzi indietro, per arrivare, infine, all'attuale tragica situazione: 480 mila calabresi, pari ad un terzo delle forze lavorative, hanno abbandonato in pochi anni la regione.

Ci dicono: voi sapete certo protestare, ma avete delle proposte concrete? Ribadito come nelle condizioni del Mezzogiorno la protesta sia sacrosanta, Togliatti ha avanzato a questo punto una importante, precisa proposta indirizzandola al ministro dell'Agricoltura Rumor che parlerà qui a Catanzaro domani (e che si è fatto stampare dei manifesti annunzianti che risponderà a Togliatti).

Come è possibile — si è domandato a questo punto il compagno Togliatti — parlare ora di «anni felici» come fanno i dirigenti democristiani nei loro comizi? E Togliatti ha ricordato i drammi della vita meridionale, la disgregazione delle famiglie a causa della emigrazione, la disperazione del contadino che abbandona la terra, le condizioni di quanti all'estero vivono e lavorano sotto un padrone che li tratta da schiavi.

Il quadro di questa situazione costituisce un grave atto di accusa contro le classi dirigenti, ed è il motivo per cui tutto il Mezzogiorno deve stare oggi all'opposizione e deve votare per l'opposizione. Gli elettori di alcune zone vivono in condizioni così disperate da essere indotti a non andare a votare per protesta. No — ha ribadito Togliatti — questa decisione non è giusta perchè non servirebbe a niente non andare a votare: bisogna andare a votare invece e bisogna votare in massa contro i responsabili dell'attuale situazione, bisogna votare per il partito che lotta alla testa delle masse meridionali.

Propongo — ha detto il compagno Togliatti — che subito dopo le elezioni, appena aperte le Camere, venga convocata una conferenza nazionale del tipo di quella che già si è fatta per esaminare la situazione dell'agricoltura. Questa conferenza — alla quale devono partecipare le organizzazioni dei lavoratori e personalità competenti — deve esaminare il modo come arrestare l'esodo dalle campagne meridionali e consigliare i mezzi concreti per farlo.

Ognuno potrà in quella sede formulare le proprie proposte; per parte loro i comunisti chiederanno:

1) Una riforma agraria generale che dia ai contadini la terra e i mezzi per poterla coltivare (iniziando dalla revisione dei canoni di affitto e dalla soppressione dei vecchi contratti spuri e andando incontro alle esigenze della piccola azienda, oltre che dalla radicale modifica dei sistemi di amministrazione del «Piano Verde»).

2) Il rinnovo delle strutture civili nelle campagne e nelle città meridionali in modo che i cittadini meridionali possano vivere come si vive nelle altre regioni d'Italia.

3) Una direzione dell'economia nazionale tale da sviluppare, nel Mezzogiorno, una rete di stabilimenti industriali, sia con l'intervento dell'industria di Stato sia con un aiuto alle iniziative che partono dalle stesse regioni meridionali.

4) La estensione della democrazia innanzitutto con la realizzazione dell'istituto delle Regioni.

Risponda Rumor a queste proposte.

In definitiva — ha continuato Togliatti — noi vogliamo nuovi indirizzi della vita economica nazionale nell'interesse delle grandi masse lavoratrici: questo è il senso della «svolta a sinistra».

L'on. Fanfani ha parlato a Vibo Valentia magnificando la realizzazione, nella zona, di una succursale della Nuova Pignone di Firenze, che impiega 150 operai ed è costata due miliardi. A parte il fatto che se gli operai di Firenze non avessero duramente lottato per impedirlo la Nuova Pignone (e quindi la sua succursale) sarebbe stata chiusa, dobbiamo domandarci: cosa sono due miliardi rispetto alle centinaia e migliaia che lo Stato spende in modo improduttivo?

E Togliatti ha ricordato le spese militari dell'Italia, che in prospettiva sarebbero raddoppiate se venissero assolti gli impegni dell'armamento atomico multilaterale. Questo vuol dire continuare per la vecchia strada che ha rovinato tutto il paese ed in particolare l'Italia meridionale.

Noi — ha continuato Togliatti, parlando a questo punto delle questioni di politica estera — siamo decisamente contro chi afferma che la pace deve essere mantenuta con l'equilibrio del terrore. Così si va verso delle catastrofi che possono distruggere anche tutta l'umanità. Vogliamo una politica nuova, di disimpegno e per questa politica bisogna rifiutare, come del resto fanno altri Paesi, l'armamento atomico, sia per il nostro territorio, sia per i nostri mari.

Vogliamo che la politica del Paese sia mutata. Ci dicono i compagni socialisti che il centro-sinistra è già stato un mutamento. Sì, qualche cosa si è fatto, ma lo stesso compagno Nenni ha riconosciuto che quella esperienza si è conclusa con un fallimento. Ora è necessario andare avanti, e per questo bisogna avere una spinta dall'iniziativa delle masse popolari, in modo che sia consentita veramente una svolta a sinistra. Questo, naturalmente, dà fastidio alla destra economica e politica.

Il compagno Togliatti ha esaminato a questo punto le profonde contraddizioni della campagna elettorale della DC e dei partiti suoi alleati. La DC, per esempio, mentre da una parte afferma per bocca dell'onorevole Moro che il Partito comunista è l'unico capace di fare una politica popolare, poi dice che rappresentiamo il pericolo numero uno. E ancora: mentre afferma che siamo un partito fortissimo, che esercitiamo una grande attrazione sulle masse popolari, dice che il Partito comunista è un partito vecchio.

La verità è che siamo vecchi quanto è vecchio lo sviluppo industriale capitalistico, perchè da quando è sorto il movimento della classe operaia, è sorto il nostro Partito, che lotta per creare una società nuova. La storia del nostro Partito si fonde e si intreccia con la storia del popolo italiano, con la sua lotta per avanzare sulla strada della democrazia e del progresso. Affrontino, i democristiani e gli altri partiti, con noi i problemi della vita meridionale, lascino stare le vecchie panzane che non servono più a nulla, giacchè la gente è uscita dalle vecchie paure.

E qui il compagno Togliatti, fra grandi applausi, ha ribadito che «è finito il tempo delle crociate». Oggi bisogna andare avanti, ma per andare avanti ci vuole chiarezza di idee. Si parla per esempio di un piano economico, e questo è giusto, però i democristiani dicono innanzitutto che non si debbono aumentare i salari; anche a proposito dell'agricoltura, essi non parlano più di riforma agraria. Gli stessi compagni socialisti hanno rinunciato a questa rivendicazione fondamentale dei lavoratori.

A questa confusione, noi opponiamo le nostre richieste per una nuova politica estera di pace e di disimpegno, lo sviluppo dell'economia secondo un piano che ponga al centro la questione del Mezzogiorno, cioè la questione della riforma agraria e di una industrializzazione che finalmente apra al Mezzogiorno la via del progresso, lo sviluppo della democrazia tale da rendere possibili in tutta la vita del Paese nuove forme di vita democratica. Oggi non si accetta più di vivere nella indigenza; la gente vuole una vita degna di essere vissuta per l'oggi e per il domani; la gente comprende che deve cambiare la organizzazione economica del Paese se si vuole ottenere una vita nuova, e vuol essere padrona del proprio avvenire, dirigere questo cambiamento. Ciò non gli verrà certo offerto dalle forze che oggi tengono oppresso il Paese, ma ciò può essere ottenuto attraverso la lotta popolare.

Il compagno Togliatti si è avviato alle conclusioni del suo discorso sottolineando la grande funzione del PCI nelle lotte per il lavoro e la democrazia del nostro paese, e polemizzando con chi afferma che il voto comunista sia inutile. Dal '48 al '53, al '60, l'azione unitaria delle masse, alla quale i comunisti hanno dato tutto il loro contributo, è stato il fondamento dello sviluppo del Paese. La stessa esperienza del centro-sinistra si è avuta per la pressione delle masse popolari che esigono un'opera di rinnovamento. Ora bisogna andare avanti sulla base di una grande spinta dal basso, che non può che essere una grande spinta unitaria.

L'unità delle forze del lavoro è l'elemento essenziale per il progresso del Paese, e di questo tengono conto i dirigenti democristiani quando si rivolgono al PSI chiedendo la rottura di questa unità in tutte le organizzazioni democratiche: essi sentono che la nostra è la forza decisiva per andare avanti, per progredire. Di contro, noi combattiamo per una grande vittoria unitaria di tutte le forze popolari e diciamo ai compagni socialisti che, se un giorno dovessero accettare il ricatto di alcuni dirigenti democristiani, certamente questo porterebbe non al progresso ma alla conservazione sociale. Il voto comunista è un voto necessario — ha continuato il compagno Togliatti — è un voto giusto, perchè il nostro programma corrisponde alle aspirazioni di tutti i cittadini. Al lavoro dunque compagni e cittadini.

Togliatti ha concluso facendo un appello a tutti i presenti perchè diano un contributo di slancio e di attività nelle rimanenti settimane elettorali: «Noi abbiamo un grande ideale davanti a noi: vogliamo costituire una società di liberi e di eguali, fondata sulla fine dello sfruttamento, sulla pace, sullo sviluppo pieno della persona umana. Ma questa meta non verrà da sola: riusciremo a raggiungerla solo se, via via, in tutte le competizioni che si combattono, riusciremo a conquistare sempre nuove adesioni».

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trimestr 2 330; RINASCITA: annuo 4 500; semestrale 2 400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L 200; Domenicale L 250; Cronaca L 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L 300 Legali L 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19